

ACCIAIO E NON SOLO

## Ci vorrebbe una politica industriale

ECONOMIA

31\_10\_2014



*I fatti degli ultimi giorni riguardanti la sorte dei lavoratori delle Acciaierie di Terni, hanno riportato in primo piano il problema del lavoro, che in Italia è particolarmente acuto. Sulle cause e sulla strada da seguire per invertire la rotta abbiamo chiesto un parere a Carlo Costalli, presidente del Movimento Cristiano Lavoratori.*

**Il nostro Paese è arrivato alla vigilia della crisi con la zavorra pesante** di una

lunga stagnazione della produttività, questa è una delle ragioni decisive della persistenza differenziale della crisi italiana nel confronto internazionale. Purtroppo, non è la sola: ad essa si combina la latitanza della politica industriale nell'ultimo quarto di secolo. Ma la deriva economica, sociale e politica del nostro Paese è rappresentata – oltre che dalla stagnazione della produttività e dalla latitanza della politica industriale – anche dall'insufficienza della politica economica dei governi, che è proseguita, purtroppo, anche nella fase più acuta della crisi con i Governi Monti e Letta e non dà segni di innovazione sostanziale e di svolta radicale neppure nel dinamismo riformista del Governo Renzi.

**Nella gerarchia dei fattori che hanno determinato la crisi sono intervenuti,** certamente, la de-regolazione dei mercati finanziari, la finanza predatoria, le politiche monetarie espansive, gli squilibri macroeconomici globali, ma non si vuole ancora prendere atto che il fattore determinante, su cui si è fondata l'architettura della crisi stessa, è rappresentato da un trentennio di cattiva distribuzione del reddito e della ricchezza con la conseguente crescita esponenziale delle diseguaglianze, prima nelle economie anglosassoni poi in tutte le economie avanzate. A questi fattori si aggiunge anche una visione ideologica dei temi ambientali, pur molto importanti.

**Senza la grande sperequazione distributiva** non ci sarebbe stato il ruolo di supplenza speculativa della finanza. Il resto è corollario, certamente importante ma, appunto, una condizione necessaria tuttavia non sufficiente.

**Inoltre, i Paesi più colpiti dalla crisi sono agli ultimi posti,** oltre che per i livelli di produttività, nella graduatoria degli investimenti in istruzione, formazione, ricerca e sviluppo. Invece, i Paesi che hanno contenuto gli effetti della crisi, e ne sono usciti in tempi brevi, sono i primi nelle sinergie tra investimenti pubblici e privati in queste aree così strategiche.

**Dopo 6 anni di crisi, cinque dei quali in recessione,** l'equilibrio sociale è prossimo al punto di rottura, le incognite politiche elevate.

**È indispensabile ed urgente una politica economica** in grado di produrre, in tempi brevi, l'attesa inversione del declino e di inaugurare un nuovo ciclo lungo di crescita, di ricostruzione industriale, di responsabilità e di coesione sociale, di tutela e di equilibrio ambientale.

**La condizione decisiva risiede in una ripresa vigorosa** degli investimenti che, però, vanno favoriti con infrastrutture efficienti, rapidità della giustizia civile, una pubblica

amministrazione efficiente e soprattutto tasse più basse per lavoro e famiglie. Su questa svolta, da costruire con urgenza, si potranno e si dovranno innestare una politica industriale ben strutturata ed un recupero accelerato di produttività in orizzonti temporali di medio-lungo periodo, assegnando un ruolo decisivo alla contrattazione di secondo livello.

**È in gioco, in queste settimane, molto di più di quello che si dice.** In discussione c'è la ridefinizione, sia per la politica che per il sindacato, della qualità e dell'estensione della rappresentanza, con effetti imprevedibili e non innocui. E le gravi crisi della ThyssenKrupp di Terni, della Ilva di Taranto e del Polo industriale di Genova, ne sono esempi drammatici recenti.

**Di fronte ad eventi tragici come questi,** che colpiscono migliaia di famiglie italiane, il Governo Renzi deve evitare di cercare occasioni di scontro con il sindacato per "opportunismo politico", che nulla ha a che vedere con gli interessi degli italiani. In questa fase così difficile per il Paese c'è bisogno della massima coesione sociale per affrontare i tanti temi irrisolti che frenano la ripresa. Non può esserci "buona politica" se si cancellano i corpi intermedi, e non si può pensare che un processo riformatore passi attraverso il concetto che i corpi intermedi siano da "rottamare". Una "buona politica" si fonda sulla giustizia sociale, sulla valorizzazione delle comunità e dei corpi intermedi.

***\*Presidente Movimento Cristiano Lavoratori***